

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 3.

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci

MARTEDI'
6 GENNAJO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90
L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

Quei signori che si associarono per tutto l'anno al **Bacchiglione**, riceveranno in dono il racconto: **I due Sventurati**; appena sarà compiuta la pubblicazione.

ESORBITANZE FISCALI

Il *Roma* di Napoli narra un fatto, che sembrerebbe incredibile, se il giornale medesimo non assicurasse di aver nelle mani un documento irrecusabile, che ne attesta la verità.

Ecco intanto ciò che esso scrive:

In data 24 dicembre 1873 il primo presidente del tribunale di Napoli comunicava a vari uscieri del tribunale stesso una nota presso a poco così concepita:

« Le partecipo che il ministro guardasigilli l'ha sospesa dall'esercizio delle stipulazioni ed intimazioni di atti civili, fermo rimanendo l'obbligo della intimazione di quelli in materia penale, fino a che non adempia al pagamento della prima rata del suo debito insoluto per arretrato di ricchezza mobile ».

Dunque il ministero di grazia e

giustizia, cedendo evidentemente alle pressioni di quello delle finanze, mette il potere gerarchico a disposizione degli agenti della riscossione delle imposte arretrate, e vuole aggiungere al codice di procedura ed alla legge di riscossione delle imposte un mezzo coercitivo, che ora non esiste. Questa non può essere opera del potere esecutivo, e tanto meno dell'arbitrio ministeriale.

Non abbiamo nessuna risposta da Venezia sul prossimo futuro candidato del partito *dell'ordine* al III. collegio.

Raccomandiamo di nuovo al *Rinnovamento* i brevettati e privilegiati fornitori della Real Casa — è tutta gente ammodo, moderata, amante dell'ordine e del quieto vivere; quello che ci vuole per far dimenticare lo scandalo di aver dato la vita al moderno repubblicano Daniele Manin e di aver resistito 18 mesi contro l'Austria col vessillo della repubblica.

(Nostra corrispondenza)

Venezia li 4/3/73

È cosa assai affliggente che in tutti gli affari pubblici quasi sempre abbia-

si a lamentare l'inerzia dei nostri rappresentanti.

Ancona ha pur saputo ottenere una proroga quando si trattò dell'abolizione del portofranco. È tanto disposto il Governo al *tiramolla*, alle proroghe, anche quando si mostra necessaria la massima urgenza, che davvero non sarebbe stato dubbio l'esito di una domanda che fosse stata presentata in questo senso. Ma sopraggiunse la fine di dicembre senza che una tale necessaria domanda si sia proposta al Governo da parte di Venezia!

Il commercio intanto ne ricevette un colpo fortissimo: troppo tardi la Camera di Commercio si è destata per tentar di salvare i commercianti dal rovinoso sistema delle denunce, per le merci che si trovarono qui al 1 gennaio 1874.

Il provvedimento di raccogliere la somma occorrente non riesce: il Governo chiede un milione ed ottocento mila lire, e la Camera di Commercio non ha che mille e duecento lire: domani spira il termine fissato.

Ed il Comune?

Sopravenne il 1 gennaio — avrebbe dovuto essere già non solo preparata, ma attuata l'amministrazione per il dazio consumo; — invece giunto il 2 gennaio il Consiglio d'urgenza era invitato a deliberare pel giorno seguente su questa gravissima questione. Per farsi un'idea della Babele che

regna nella mente dei nostri omenoni della Giunta, bisognava sentire la relazione dell'assessore Ricco: — quattro volte si interruppe; e finalmente dovette confessare che aveva scritto tanto in fretta, che gli riusciva impossibile di continuare a leggere, e domandò di proseguire oralmente la sua relazione.

Vi lascio immaginare quale sinistra impressione ha fatto nel pubblico questa dichiarazione: se l'argomento non era chiaro per l'assessore, il quale aveva il dovere di conoscerlo, come potrebbero essere stati seri, ponderati i suggerimenti, i voti del Consiglio che era chiamato d'urgenza, a ventiquattro ore di distanza, in argomento sì grave?

La discussione si proseguì a porte chiuse, avendo così domandato qualche consigliere: in tal modo il Consiglio si tolse la pericolosa testimonianza del pubblico, il quale sarebbe convinto della pochezza de' suoi amministratori.

A debolissima maggioranza fu vinto l'emendamento alla proposta del Consiglio, col quale si sarebbe subito aperta l'asta per l'appalto: — la Giunta invece chiedeva facoltà di venire a trattative private sul minimum, ed in caso procedere a pubblica licitazione solo se non fosse possibile convenire privatamente.

Ed intanto come sarà amministrata questa importantissima azienda del dazio consumo?

lire, si concretò intieramente il progetto; l'indomani all'alba doveva aver luogo la partenza.

A pranzo nessuno parlò di me, ma io aveva ben presto veduto che mio padre era accigliato. La lotta con mia madre mi avrebbe assai pesato e forse vinto, perchè lotta di sentimento e di lagrime; la lotta con lui mi rendeva più sicuro, perchè lotta di ragione e di volontà. Di sera mi ritirai in casa come di solito di buon'ora, presi un libro di storia e mi sedetti sul tavolo accanto a mia madre. La solita lucerna illuminava la stanza, posata sul tavolo. Io mi mostrava concentrato: fingeva di leggere. . . mio padre passeggiava. Verso le nove, io rimasi solo in loro presenza. Aveva preveduta la situazione ed invece di sfuggirla, l'affrontai deliberato, deciso a finirla in qualche modo.

Mio padre fermò il suo passeggio davanti a me all'altro capo della tavola, e mi chiamò per nome. Il cuore mi batteva. Alzai il capo.

— È vero che anche tu vuoi andare in Piemonte, mi disse, a fare il soldato?

— Sì padre mio, lo voglio, risposi con voce ferma e guardandolo in viso in modo che egli e mia madre che mi conoscevano bene s'accorsero, come la mia risoluzione fosse immutabile.

(2) APPENDICE

DUE SVENTURATI

RACCONTO DI CLAUDIO ALBIO

II.

Lotta e partenza

Nel 1859 io aveva quindici anni.

Le voci di guerra, gli eccitamenti dei patrioti, i mille prodromi di prosimi grandi avvenimenti avevano ravvivato l'amore di patria in tutta la gioventù. Una parte di essi ai primi segnali si gettò precipitosamente al di là del confine e questo fatto valse ad infiammare pur l'animo degli altri.

Gli uomini inerti, gli animi deboli, gli egoisti, che della patria si occupano tanto che basti per poterne pronunziare talvolta il nome in tuono dotto al caffè, i vili paurosi di ogni resistenza, abbondavano pur troppo anche tra noi giovanetti, ed influivano col pondo della loro inerte tranquillità, della passiva resistenza, reagendo a lor volta sui tentennanti. Per fortuna i risoluti, le nobili menti, i cuori leali erano tanti, che bastavano alla nostra impresa.

In dieci anni di amare delusioni, quali mutamenti!

Ma allora anch'io era un coraggioso: e appena seppi che si poteva passare il confine, senza molte riflessioni, deliberai di non indugiare più oltre. Comunicai il progetto al mio povero Ottone, che lo approvò e si dichiarò pronto ad accompagnarmi, e subito dopo due altri dei più intimi, appena messi a parte dell'idea, la accettarono con piacere.

In breve si combinò ogni cosa, ciascuno doveva provvedersi alla chetichella di più denaro che era possibile, dovevamo intenderci la sera prima della partenza con un vetturale che ci conducesse alla città di . . . e colà giunti, dovevamo regolarci secondo le circostanze.

Per procurarci i mezzi stabilimmo un termine di tre giorni; tre giorni di ansie, di difficoltà, di fatiche gigantesche. A forza di stenti, di qua e di là, un po' da un fratello, un po' da un amico, raccolsi cento lire e mi parve di toccare il cielo col dito.

Però non mi sentiva intieramente felice; l'idea d'abbandonare la città, gli amici, la casa, i parenti, e la cara madre mia che avrebbe pianto e si sarebbe consumata nel dolore. quest'idea era una nube che voleva a turbare ad ogni tratto il puro orizzonte dei miei sogni.

Ed il vigile occhio di mia madre si accorse che qualche cosa di straordinario avveniva in me; colla previdenza dell'amore senti una sventura e mentre io stava nel secondo dei tre giorni, mordendo una pera per colazione nella sala da pranzo, ella venne di sorpresa di dietro alle mie spalle, mi gettò le braccia al collo, e pianse. Intenerito, commosso, profondamente colpito io me la strinsi al seno, le presi in mano la testa e la baciai mille volte con trasporto. Non si era detta tra noi una parola, ma c'eravamo intesi.

— Emilio mio, non abbandonarmi, ella proruppe, tu sei troppo giovane e gracile per la dura vita del campo. Quando sarai cresciuto e più forte andrai, ma ora non uccidere tua madre con un così immenso dolore. . .

— Madre mia, io le rispondeva, tu mi hai insegnato che ogni uomo deve essere onesto, coraggioso, leale. Madre mia, io amo te, più che tutti sulla terra: ma è sorto in me un altro affetto, oggi più imperioso di esso, quello della mia Patria. Lasciami adunque libero delle mie azioni, se vuoi che tuo figlio sia degno di te. Mia madre non continuò, però m'accorsi che non era affare finito. Onde mi decisi a lottare per la prima volta in mia vita. Entro il giorno tra noi quattro che dovevamo par-

Lascio ai vostri lettori immaginare le tristi conseguenze del *provisorio*.

Qui si prevede che tanta confusione possa recare tumulti e guai gravissimi, tanto più che i prezzi di molti generi sono esorbitantemente rincariti per avidità di commercianti, i quali approfittano delle tasse per farsene rifondere tre o quattro volte l'importo dai consumatori.

Desidero per la mia povera Venezia che sia smentito il triste presagio.

APPUNTI ALLA RELAZIONE

straordinaria sull'andamento della scuola superiore di commercio in Venezia — Firenze, Tip. Lemonnier.

Una relazione straordinaria intorno a codesta istituzione era vivamente aspettata. Il pubblico fin qui conobbe le accuse di cui la scuola venne fatta segno. È ora che senta le difese. O queste sono trionfali, e gli accusatori sieno dannati al silenzio; o lo stato della scuola risulta deplorabile, e sia riordinata.

La scuola in fin de' conti non è mica la compagnia de' Padri gesuiti, che ha per impresa: *essere così o non essere*. Se va male, si mutano gli uomini che la governano, e allora andrà meglio. Dunque fuori la verità liberamente. Il fuoco d'Erostrato non brucierà palazzo Foscari, ma potrà curarne le piaghe.

A chi, e per incarico di chi è fatta la straordinaria relazione? Al Prefetto di Venezia per voto del Consiglio provinciale. Benissimo! Chi sono i relatori? I signori Deodati e Franceschi, membri del Consiglio provinciale e nello stesso tempo membri del Consiglio direttivo della scuola. Mirabilmente! Il mittente chiede al mandatario s'egli sia quell'oste che tiene il buon vino.

Perché la relazione è stampata a Firenze? Per misurare la forza che hanno i tipi di Lemonnier nello stampare gli svarioni, o per far passare come italiana la lingua delle Bocche di Cattaro? Esempi dal frasario, raccolti a caso: *dannevole* per dannoso, *inezia* per inettitudine, *trascuraggine* per trascuratezza, *le famiglie hanno rinnovato le borse* per pagato la retta, *intimato*

il concorso, costare dieci volte per costare, *la coscienza*, e *la voglia* di adattarsi alle intelligenze, i meriti che rispeccherebbero, ecco come il fatto sia andato, il ramo d'insegnamento deve ritornare a delle proporzioni ordinarie, faremo ogni sforzo per contenere le nostre parole, un modo che per essere sbieco non è meno assurdo, il chiarimento dell'opinione ventilata, fermare le cifre del bilancio, piantare il paragone, la scuola è deviata dal tenere secondo cui si fondava ecc. ecc.

Quest'ultima proposizione dev'essere esatta. Impossibile che il tenore secondo cui si fondava la scuola fosse quello di combattere la grammatica, la sintassi e la lingua italiana.

Se si trattasse di una relazione sopra il commercio-mestiere, per esempio sopra il commercio dello stoccafisso, cosifatte bellezze di lingua potrebbero sfuggire. Ma poichè fioriscono ne' paraggi del pubblico insegnamento, del commercio-sapere, è impossibile non farne caso. I contribuenti che pagano la scuola paventano che il male diventi contagioso. In ogni caso, la scolaresca leggendo tale elaborato, deve fare uno sfogo per reprimere la *vogliosità* di ridere, e vincere la tentazione recitando l'antifona: *Videbis fili mi quam parva sapientia regitur schola!*

Alla forma corrisponde la sostanza del discorso. Una sostanza parabolana dove la boria va a braccetto con la volgarità, e il trasparente scetticismo si accoppia alla collera. Diamo un saggio dello stile, che ricorda le scritture avvocatistiche, nelle quali si costumava caricare d'improperii l'avversario affine di tener desto il giudice. Qui l'avversario è la *stampa cittadina*, e gli scrittori che accusarono la scuola sono chiamati *destrattori, ridicoli, ciechi, assurdi, scandalosamente maligni*, e via di seguito. Poi, dopo simili sfuriate, i relatori si ravvolgono maestosamente nella toga, e protestano che alla *libertà della parola* essi contrappongono la *libertà del silenzio*. Che codesti due membri sieno membri di cocodrillo?

I molti guai denunciati nella scuola sussistono, nè i relatori li possono punto negare. Ma li spiegano, e la spie-

Successo un silenzio interrotto solo dalle lagrime di mia madre, lagrime che mi laceravano il cuore. Coi baci le asciugai il pianto, e le promisi per acquietarla che l'avrei avvertita del giorno della partenza.

Quella notte non chiusi occhio; alle quattro del mattino uscii come un'ombra dalla stanza dove dormiva; aprii quietamente la porta di strada; pensai a mia madre... corsi ratto al convegno. Oh! se quegli egoisti, che dopo morto mi copriranno di sarcasmi e di vituperi, sapessero quanti acuti dolori mi costa l'esistenza; forse allora sarebbero volti meno feroci e inumani!

Il nostro legno volò; e noi quattro mesti e muti, guardavamo la bianca strada sparire rapida dinanzi. . . . addio parenti, amici, agi e tranquillità di comoda vita, addio giuochi e simpatie dei primi anni, addio torri e piazze del natio paese; e andiamo incontro arditamente all'ignoto avvenire, perchè abbiamo in mano la fiaccola del patriottismo.

In tre giorni arrivammo al Po: mano mano che si avanzava si credeva di numero; presso Piacenza ci trovammo cento cinquanta d'ogni parte del Lombardo-Veneto.

Dovemmo sostare molte ore della notte in una cascina in palude perchè

gazione per avventura è tale, da chiarire che sono cronici, che sono insiti e soggettivi alla istituzione così com'è, vale a dire dipendenti dagli uomini che la dirigono. Sotto questo aspetto la difesa è peggiore della accusa, perchè ai mali, che i medici dicono esiti, aggiunge i mali-cause. Se ne vuole una prova? — Si badi all'origine che i relatori assegnano di ogni disgrazia. È la manovra di scaricare barili. Quando non è responsabile Luzzati, lo sventurato è Ferrara; quando questi due non c'entrano, la colpa è degli studenti. *Ad probandum sumus qua.*

Fra gli addebiti principali che si fanno alla scuola sono: le deviazioni del programma di fondazione: la scelta dei professori, improntata al favoritismo. Le prime si scaricano sul Luzzati, siccome quegli che essendo stato il fondatore della scuola, era poi segretario generale del ministero quando i cangiamenti avvennero: "dunque, argomentano tra il serio e lo scherzoso i relatori, "dunque le riforme non solo furono *legali*, ma anche *ragionevoli*, (c.7). Chi ne dubita? I contribuenti che da principio fecero un contratto bilaterale per fondare la scuola devono patire che quel contratto sia manomesso se chi lo manomise si chiama Luzzati.

Anche della scelta dei professori il santo protettore risponde. Il signor Besta è dagli studenti concordemente giudicato una incapacità; ma che colpa ne ha il Consiglio direttivo a cui era *completamente ignoto*? Fu Luzzati che lo propose, e il governo *si è degnato* (sic) di nominarlo *reggente*. Il sig. Castelnuovo, buon letterato e appunto perciò poco autorevole in cose mercantili, non vale a supplire il vuoto lasciato dal prof. Costantini, che se ne andò perchè schiattava di bile, in grazia a quei capi ameni del Consiglio direttivo. Ma di chi è il torto se Castelnuovo fu proposto da suo cognato Luzzati nella seduta 20 luglio 1872? (c. 16).

Che belle argomentazioni! Che difese trionfanti! Che carità cristiana!

Dopo ciò, Deodati che ha bisogno di mangiare per i suoi pasti ordinari tre israeliti al giorno, chiama Luzzati *un personaggio*. Luzzati può mandargli una cartolina di ringraziamento.

la truppa a quell'ora sorvegliava i passi; all'alba furono pronti i battelli e si incominciò il passaggio.

Al di là era il Piemonte, l'Italia, la libertà.

Tre giorni di viaggio avevano fatto sparire quasi interamente la nostra mestizia; una leggera ombra di melancolia che rimaneva non turbava punto l'ottimo appetito, eccitato dall'aria frizzante che si incontrava correndo in carrozza scoperta.

D'altronde anche la paura di venir arrestati dalla Polizia o dalla Gendarmeria dava alla corrente dei nostri pensieri un indirizzo diverso e più salutare. Noi non avevamo nè parola d'ordine, nè segnali, nè accordo con nessuno per passare il confine; appena giunti ad un paese, prendevamo il largo pel più lontano, leggendo pur troppo nei maliziosi sorrisi degli osti e perfino dei passeggeri, ch'essi capivano perfettamente lo scopo del nostro viaggio.

Difatto questi quattro ragazzi senza parenti, nè servi, che si avviavano di galoppo alla frontiera, non potevano essere che uno degli inconsapevoli anelli di quella sterminata catena degli emigranti, che fissò il primo chiodo nel gennaio del 1859, e che dall'estremo Lago Maggiore, dalle Alpi svizzere fino

La reputazione altamente meritata di Ferrara è fuori questione. Ma il deputato di sinistra, in mezzo alla schiuma de' consulti, ha da trovare difficile il *modus vivendi*. Tenuto dal governo alla direzione della scuola, probabilmente perchè alla Camera non incomodi, egli, in codesto posto, ci rende sembianza di uno di quei generosi destrieri che dopo essere stati nelle roglie stalle finiscono in vecchiaia al servizio dei faccherai.

Parlando di lui, i relatori rubano il mestiere a Mefistofele, e adoperano sempre frasi a doppio significato. Scusandolo di non aver fatto le lezioni di economia politica, dicono che le *lezioni non si contano ma si pesano*. Che nel concetto degli scrittori Ferrara costi troppo? E, notisi, la frase sentenziosa tien dietro al racconto che alle sue lezioni, la *scolaresca si distingueva per marcata scarsezza di numero, e che avrebbe potuto ritirarsi se non si fosse trovato in presenza di quei distinti personaggi che gli usavano la bontà di assistere!* Quanto pelosa è mai la bontà dei relatori!

Discorrendo dello stipendio dato al figlio di Ferrara come assistente ad una cattedra, giovinotto che aveva dovuto mutar carriera, si dice che era una ristrettissima retribuzione - 1200 franchi la quale non poteva divenire soggetto di avidità nè al padre nè al figlio. Il lettore legga bene e capirà.

Finalmente nel narrare la produzione del febbraio, letta dal Ferrara in mezzo ad un affollato uditorio che lo applaudi freneticamente perchè sferzò a sangue la *consorteria*, espressamente da lui nominata, quei politici di Relatori si limitano a dire che non udirono *avesse recato alcun senso di dispiacere*. Qui poi i cornetti di Mefistofele si distinguono da lontano!

Anche Ferrara può mandare la carta di visita ai relatori.

Codesti non sono pettegolezzi, nè personalità. La scuola è affidata a tre capisaldi: Luzzati, Ferrara, Deodati. Il primo è di destra, il secondo di sinistra, il terzo è un'aereolita. Forze eguali e contrarie che si distruggono. La Relazione mette alla luce una cancrena, che tutti conoscevano, ma che

alle foci del Po tenne occupato un infinito numero di quasi inutili sorveglianti.

Non mi ricordo più il nome dell'ultima stazione, mi ricordo però che incontrammo presso al punto ove si doveva passare, un buon numero di giovanotti che viaggiavano a piedi. Appena smontati dalla nostra carrozza e scambiato uno sguardo, uno dell'altro non poteva dubitare: e l'oste senza tanti complimenti a bruciapelo sciamava: « loro già vanno in Piemonte ». Noi rimanemmo sconcertati e ci guardammo attorno; ma l'oste continuava, « qui non vi sono poliziotti ed il cordone dei soldati si può sempre romperlo. » E noi ci fidammo all'oste e l'oste provvide appunto al nostro passaggio, dietro un lieve guadagno.

Allora tutta l'alta Italia cospirava unanimemente contro allo straniero; e vi era assai poco pericolo di trovar traditori. Anche allora molti avevano paura; ma il sentimento nazionale, della paura più forte, trascinava e timidi e deboli e vigliacchi, nella vorticoso torrente dell'entusiasmo.

nessuno finora aveva toccato con mano. Fin qui se le dicevano, adesso se le stampano.

Ora viene la volta degli studenti. La Relazione ne discorre con tanto dispetto, con una collera così poco adombrata, da far comprendere che fra i preposti dell'istituto e la scolaresca ferve una lotta corpo a corpo.

La indifferenza mostrata dagli studenti alle lezioni di Bizio a carte 21, lo studio della storia del prof. Fulin rimasto monco per colpa unicamente degli studenti a carte 23, quello d'Economia politica idem a carte 24, la incorreggibile ostinatezza degli studenti a carte 27, lo spirito di coalizione secondato dai genitori a carte 28, sono tutte osservazioni le quali preparano la conclusione finale, giusta cui nessun allievo terminò il corso consolare, nessuno il professionale, e quelli che finirono il commerciale ricusarono di assoggettarsi allo scomodo cimento dello esame per ottenere il diploma che, secondo essi, in commercio non avrebbe recato alcun vantaggio (carte 44).

Non una parola di benevolenza per la gioventù fuorviata dalle ire che dividono i capocchi, non una parola di speranza e di conforto per quelli che sono ancora alla scuola.

Delle due l'una: - O il Consiglio direttivo e il Corpo insegnante non appresero il modo di reggere, di correggere, di guidare una scolaresca, e si ringrazino. O la scolaresca dello Istituto commerciale è propriamente quel fior di virtù che viene dipinta dai relatori, e non vale la spesa di sostenere la scuola: ecco il dilemma del contribuente.

Non contenti i relatori di flagellare gli scolari che s'iscrissero a Cà-Foscari, se la pigliano anche con quelli che non commisero un simile errore. E non si peritano di sentenziare che se i primi son pochi, segno è che la coltura e l'amore agli studi non allignano nella nostra gioventù. Il dubbio che le iscrizioni difettino perchè la scuola è in totale discredito non cade loro neanche in pensiero.

Eppure la cosa è così. E quando con la Relazione alla mano avremo chiarito che la scuola è sossopra, sarà per conseguenza dimostrata la santa ragione di quei genitori che non vogliono risicare i loro figliuoli in mezzo a cosiffatto pandemonio.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Questione ferroviaria. — Molto assennatamente il *Tempo*, occupandosi degli articoli comparso nel *Corriere Veneto* sulla conciliazione delle provincie, osserva:

In questi articoli si discorre di tutto, tranne del necessario; poichè dopo avere sciupata tanta carta nei giornali sulle ferrovie Venete, non si è mai potuto sapere, specialmente riguardo a Venezia, come si intenderebbe provvedere ai capitali occorrenti.

Di grazia, o signori della Giunta municipale e del Consiglio provinciale che tanto vi mostrate suscettibili per una leggiera possibile deviazione dalla linea retta Venezia-Bassano, vi siete o no preoccupati di interrogare il ministero se intenda appoggiare validamente anche presso il Governo Austriaco la linea Bassano-Trento? — Poichè sareste soltanto giustificati qualora esistesse un preciso accordo fra i due Stati cointeressati per la costruzione di questa linea internazionale.

Avete pensato ai capitali occorrenti? La linea Bassano-Trento siete sicuri che si farà?

La linea Castelfranco-Belluno, andrà o no fino a Toblao?

Chiarite una buona volta l'opinione pubblica su questi punti —!

L'inaugurazione dell'anno giuridico. — Ieri, alle 11 ant. ebbe luogo in una delle sale del nostro Tribunale l'inaugurazione del nuovo anno giuridico.

Scarso era il numero degli intervenuti - gli impiegati del Tribunale *au complet*: il Sig. Dozzi e il Sig. Domenico Coletti, il primo rappresentante la Deputazione Provinciale, il secondo l'Associazione degli avvocati, erano i soli avvocati presenti del foro di Padova - il capitano dei carabinieri rappresentava... non sappiamo che cosa - il Sig. Da-Zara il locale Municipio.

Lesse il discorso inaugurale il Procuratore del Re Sig. Guerra, e fu breve, poichè non durò la lettura più che venticinque minuti.

In questo discorso esso toccò di volo alcune delle questioni più importanti e più vive della giornata. Esordì dimostrando la necessità che la magistratura giudiziaria sia nutrita a buoni e forti studi, se non vuole venir meno all'alto e difficile ufficio che la società le ha affidato.

Enumerò le cause civili e criminali trattate dalla magistratura della nostra provincia, lodando lo zelo e la valentia dei nostri pretori, i quali, malgrado la scarsità del personale, esaurirono un gran numero d'affari, dimaierachè le cause pendenti sono oggi di gran lunga diminuite. Lodò eziandio l'attività e la bravura del giudice conciliatore, che fu degnamente coadiuvato dal suo cancelliere.

L'importanza però di tale discorso è riposta pressochè interamente nelle cifre, le quali, perchè esposte a voce e succedentesi le une alle altre con soverchia celerità, non ci fu dato di afferrare.

Torneremo con più calma sopra queste cifre un'altra volta; per intanto facciamo una domanda: in tutte le città, dove risiedono Tribunali e Corti d'Appello, l'anno giuridico viene inaugurato con una certa solennità; perchè non si fa altrettanto a Padova? perchè non s'invitarono gli avvocati? Si badi, noi non prendiamo questo fatto, che ad ognuno sembrerà abbastanza singolare, per uno sfregio agli avvocati di Padova: lungi da noi un tale pensiero, ma se non fu, come riteniamo, che una semplice dimenticanza, è giusto però che il giornalismo faccia voti perchè essa non abbia a ripetersi.

Ci venne detto che non furono diramati inviti agli avvocati per l'unica ragione che la Sala destinata all'inaugurazione non poteva capire tutti gli invitati. E questa una futile ragione, quando si ricordi che vi ha la Sala delle Assisie capace di molta gente e che per la sua vastità sembra destinata a tali solenni riunioni.

Altre ragioni ci furono addotte, ma stimandole troppo futili o ingiuriose a chi vennero attribuite, non ne facciamo parola.

La Borsa a Padova — I nostri lettori già sanno che le pratiche attivissime fatte dalla presidenza della Camera di Commercio per ottenere che a Padova fosse autorizzata la Borsa, furono coronate di successo. Infatti la *Gazzetta Ufficiale* ha già pubblicato da qualche giorno il relativo Decreto.

Ora chiediamo al Municipio di eseguire la presa deliberazione, essendosi col decreto suddetto avvertita la condizione che il Consiglio si prefisse per incominciare i lavori.

La miseria di molti operai troverà in tale opera un efficace rimedio in questa stagione.

Se il ritardo al cominciamento dei lavori dipende dalla Prefettura la quale, a quanto ci si dice, non avrebbe ancor resa esecutoria la deliberazione del nostro Consiglio, speriamo che questo nostro breve cenno basti a sollecitarla.

La nuova legge postale attivata col primo dell'anno, intraleia in modo l'impostazione dei giornali, da esigere maggior tempo per effettuarla.

Oltre le solite fascette per ogni copia del giornale, la nuova legge stabilisce il riparto per pacchi dei giornali stessi, prima secondo i varii uffici postali, poi secondo le differenti linee cui sono diretti, per cui abbiamo osservato che molti giornali ci arriva-

no irregolarmente. Per tale motivo dobbiamo anche domandare compatimento ai nostri gentili associati fuori di città se in questi primi giorni succedesse anche pel nostro giornale un po' di irregolarità nell'arrivo.

È un regalo questo dei nostri sapientoni che intendono fare dei giornalisti tanti impiegati postali... senza stipendio.

Soprasoldo agli impiegati. Dedicammo alla nostra Deputazione Provinciale ed al Consiglio la notizia che il consiglio prov. di Verona nell'adunanza del dì 29 Dic. p. p. accordava agli impiegati provinciali ed a quelli dell'Istituto Esposti un soprasoldo per l'incarico dei generi di prima necessità, ed approvava una consimile proposta anche per il personale dell'Istituto Industriale e professionale e della scuola normale maschile.

Le cartoline postali funzionano oramai in guisa da far credere che l'Italia vi sia abituata da un secolo, tanta è la premura con cui si approfitta di codesta utilissima innovazione.

Unanime è però la lagnanza sul prezzo di tali cartoline, che non dovrebbe ascendere a più di 5 centesimi per essere veramente accessibili a tutti.

Pare impossibile che i nostri legislatori non ne indovino mai una!

Meno male che in questo modo il nuovo sistema, che un giorno o l'altro deve prevalere nell'indirizzo della cosa pubblica, potrà soddisfare ai desiderj del paese.

Nuovo giornale. — Nei primi giorni del mese corrente verrà alla luce in Pieve di Cadore un giornale che avrà per titolo la *Voce del Cadore*.

Sappiamo che questo giornale sarà diretto dall'egregio signor Ausonio Tamellini.

Al nuovo confratello un sincero augurio di lunga e prospera vita.

Indecenze. — I giornali possono bene invitare il Municipio a provvedere perchè le strade della città sieno decenti: ma che giova se molti cittadini ed anzi di quelli della classe più educata fanno il possibile per render vano ogni provvedimento? —

I giornali della città concordati hanno lamentato l'inondazione ordinaria davanti alla Posta: — il Municipio ha creduto provvedere a tali giusti reclami disponendo che le guardie municipali sorvegliassero: e noi con queste tepide aurette — a mezzanotte — abbiamo visto una sentinella in fazione davanti a quel punto.

Eppure malgrado ciò, persone civili ed educate, uscendo dal Caffè Pedrocchi, nella città ove abbondano i pisciatori, accorrono proprio nel luogo dove comettono una contravvenzione, infischandosi dei regolamenti municipali, delle guardie e della pubblica decenza.

Teatro Garibaldi. — Lettore carissimo, sei stato mai al Garibaldi dopo S. Stefano? — No? Questo cenno non è per te.

Eppure sarebbe bene che ci andassi: il *Corriere Veneto* ti ha assicurato che la compagnia è una delle migliori d'Italia, ed il *Giornale di Padova*, come al solito, trova buona la esecuzione... dopo tali testimonianze oseresti rifiutar di passare una buona serata, ora che le disgrazie del Concordi ti obbligano pure di gettarti in qualche tana la sera?

È una tana più indecente del teatro Garibaldi dove potresti cercarla?

Lettore mio; il cronista del *Bacchiglione*, che per non far torto ai suoi amici degli articoli di fondo, è un pessimista a tout prix, questa volta ti avverte che se vuoi delle note di basso profondo insuperabili, o delle stature ad uso Golia, non hai che a recarti al *Garibaldi*, dove tutto ciò ti si offre per la miserabile spesa di 80 centesimi.

CORRIERE VENETO

VERONA. — Nell'adunanza del Consiglio Provinciale si comunicò che il Ministero erasi interessato a togliere da parte della ferrovia dell'Alta Italia ogni ostacolo per la concessione

ed approvazione del trono Verona-Legnago: che però la S. F. A. I. insiste perchè la linea si stacchi dalla stazione di Dorsobuono, piuttosto che dalla stazione di Verona Porta Nuova.

Il presidente del Consiglio dei ministri telegrafò al prefetto di Verona, che il comm. Amilhou prorogava a tutto 31 gennaio il compromesso colla Provincia di Verona.

— Il processo penale a cui diede occasione il fallimento dell'ex presidente della Società Operaia, si svolgerà davanti alla Corte d'Assise in Venezia, ed a quanto si può prevedere i dibattimenti succederanno nel marzo venturo.

LEGNAGO. — Togliamo dal *Medio Adige*:

L'Alta Italia ha smascherate le sue batterie, essa vuole trascinare il convoglio prima da Ferrara a Rovigo, poi da Rovigo a Legnago, indi da Legnago a Vigasio. Se no, ci dà ancora alcuni giorni per accettare la linea Vigasio; altrimenti ci minaccia di condurci a Verona; sentite questa che è bella, nientemeno che per Cologna Lonigo e Locara.

No, no, Legnago non vuole andare a Vicenza e nella Valle dell'Agno; Legnago vuol venire a Verona, Legnago vuol giungere presso il Brennero, Legnago vuol mantenersi sulla grande strada internazionale da Berlino a Roma. Se Verona di fronte a tanto pericolo non si muove, pazienza; Legnago resterà senza linea ferroviaria che lo congiunga col Nord, ed aspetterà tempi migliori. Il timore dell'Alta Italia è troppo profondo, e troppo manifesto; vi è nella natura stessa delle cose, vi è nell'importanza intima della linea diretta internazionale il termine di risoluzione dell'ascoso problema.

Noi piuttosto di andare a cercare il Brennero nella valle dell'Agno, preferiamo di attendere altri tre anni.

MANTOVA. — Progredisce l'inchiesta sugli inconvenienti disciplinari e pedagogici nelle scuole: si biasima però il contegno del sig. Caravaggio Questore, il quale essendo in pari tempo consigliere scolastico avrebbe fatto servire a questa seconda carica le abitudini contratte nell'esercizio di quella di Questore: egli avrebbe già fatto indagini concernenti esclusivamente la vita privata del direttore Veniali cioè sul carattere delle relazioni sue con una fanciulla, recando così a questa inestimabile oltraggio e danno.

PORDENONE. — La R. Prefettura ha annullata la deliberazione del Consiglio Comunale, colla quale si concedeva l'uso alla Società operaia di alcune stanze dell'antico palazzo Municipale. (Tagliamento)

ULTIME NOTIZIE

ROMA 4, ore 4.30.

Il generale Cosenz pose all'ordine del giorno della guarnigione una lettera dell'incaricato di affari della Francia, diretta al ministro Visconti-Venosta, nella quale esso ringrazia la guarnigione per avere partecipato ai funerali del colonnello Haye. (*Gaz. d'It.*)

— Stamane (5) morì il generale Gibone.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile Stefani Antonio

SCUOLA TECNICA

elementare e di commercio
in Via S. Biaggio

Si sono attivate lezioni serali e festive di ripetizione per allievi che frequentano la scuola pubblica elementare e tecnica; e si danno lezioni separate a giovani che vogliono avviare ai **Computi commerciali, alla Registrazione, alle lingue straniere ed a nozioni teorico-pratiche d'Architettura, applicata particolarmente alle aziende agricole.** Il Direttore Sabbadini

Testo della Strenna de Sior Tonin Bonagrazia (Anno VI)

1. Prefazion de Buso.
2. La storia de Fra Zenevro, poesia de Bepo Visentin.
3. El Matrimonio, poesia de l'Av. Marco.
4. El bon-ton venezian nel 1874 per Lindoro.
5. Soneti-Bozzeti de Buso (El certificato del medico; La vizilla de Nadal a Rialto; Tra do serve; E vietato di lordare...)
6. I Guanti, riflession e studii de Stentarello.
7. Un'Odalisca, poesia de P. dott. P.
8. I sorisi del diavolo, contai da Bianconeri.
9. El sarà fortunà, satira de Canocia.
10. Una note in campagna, romanze-to de Aquamorta.
11. Do Soneti de Tomason (El Papa prisonier; El ritrato del prete).
12. Do Soneti de Canocia (La voca-zion monastica; Caprici de la sorte).

13. Un duello, teribile storia contada dal dott. Lambranzi.

ILLUSTRAZIONI

Galeria dele Signore

Disegni de Anzolo Alessandri.

1. Da matina a sera.
2. Austria e Russia.
3. Souvenirs des salons.
4. Fiori e frutti.

Galeria dei Omenoni.

Caricature de Giacomo Favretto e Cesare Rota.

1. Mario che pianze su le rovine de Cartagine.
2. Un bel omelo.
3. Terno impagabile.
4. Un polltron strapazza.
5. La musina de So Selenza.
6. Sior Leopoldo.
7. La preghiera.
8. In mezo al corpo de balo.

9. Question musicali.
10. Conseguenze de le passion.
11. Viva la Repubblica? ?
12. I Giaponesi.

La Strenna costa LIRE DUE.

Le litografie di tutta l'edizione sono stampate in carta distinta dalle Litografie Bianchi e Kirmayr.

La Strenna sarà stampata con caratteri affatto nuovi.

La copertina sarà come al solito illustrata.

Dirigere domande e Vaglia alla Amministrazione del Sior Tonin Bonagrazia, Venezia a S. Stefano calle del Pestrin, corte Locatella, N. 3491. Per le provincie aggiungervi ai due franchi altri 10 centesimi per le spese di Posta.

Ai rivenditori in città, sconto del 10 per 0/0. — Ai librai fuori, sconto del 20 per 0/0.

Pagamenti anticipati.

Unica traduzione autorizzata in Italia.

L'ATMOSFERA

descrizione dei Grandi Fenomeni della natura per CAMILLO FLAMMARION

Prima versione italiana sulla seconda francese per cura di C. PIZZIGONI.

Gli editori, nella certezza di far cosa grata ed insieme utilissima ai propri concittadini, s'accingono a pubblicare questa splendida opera, disposti già a tutti quei materiali sacrifici che valgono ad ottenere un'edizione illustrata, nitidezza di tipi e carta. — «La maggior parte di noi, a qualsiasi nazione appartengiamo, viviamo senza renderci conto della situazione nostra, senza chiedere a noi stessi qual sia la forza che prepara il pane quotidiano, che fa maturare il vino, che presiede alle metamorfosi delle stagioni, che dispiega sul nostro capo la vivezza d'un cielo puro o la tristezza delle lunghe piogge e dei rigidi freddi del verno. Epperò, che è mai la vita se vuoi rimanere in tanta ignoranza!» — Questo libro, che ci descrive il mondo e ci spiega le invariabili leggi fisiche da cui esso è governato, così che il profano alle discipline meteorologiche in queste s'addentra, sedotto del magistero di una esposizione poetica senza gonfazzia, chiara senza volgarità e pure scientifica senza molte astruserie, questo libro è già conosciuto ovunque ed acquistò bella fama all'egregio autore, lo stesso che non ha guari, qui in Milano, ha tenuto qualche conferenza pubblica d'astronomia. — Hanno fiducia gli editori che non mancherà loro il concorso dei lettori colti e specialmente della gioventù studiosa, mentre essi manterranno con tutto impegno le loro promesse.

L'opera completa conterà di 100 dispense con 200 e più illustrazioni, formato in 8 grande, di 8 pagine ogni dispensa, in carta di lusso e caratteri chiari, fusi espressamente. — Usciranno non meno di 4 dispense ogni 15 giorni. — Abbonamento a 50 dispense: L. 5, all'intera opera: L. 10; una dispensa separata: Cent. 10. — Per abbonarsi inviare Vaglia postale agli Editori Fratelli Simonetti, Milano, Via Pantano, 6. — Nelle Provincie la vendita si effettua presso speciali incaricati.

PRODOTTI DI PINO SILVESTRE

presso G. T. Meyer
Santa Maria Novella - Firenze

Questi prodotti consistono in Flanelle leggere e doppie per camicie, mutande, filo da calze, oggetti confezionati, cioè: camiciole, mutande, calze, fasciacorpo, berrette, parafreddo, scaldapetto ecc.; oggetti tutti, che portati a contatto colla cute, per le sostanze resinose contenute nel Pino, furono da più distinti professori riconosciuti utilissimi per l'igiene in genere, e quale potente preservativo contro le disenterie e cholera. — Più in olio e spirito per frizioni — Pastiglie pettorali, pomata, saponi ecc., il tutto di Pino Silvestre. Questi rimedi furono sperimentati e riconosciuti efficacissimi contro la gotta, reumi, resipole, artrite, tosse, catarri cronici, paralisi, mali polmonari, idropisia, mal di denti e orecchi ecc.

Incaricati dello smercio

A PADOVA nei medicinali presso la farmacia BEGGIATO allo Struzzo d'oro, e per gli articoli in lanerie il sig. F. GONELLA, unico depositario, presso il negozio PAOLO BUSINARI.

A ROMA farmacia SIMIMBERGHI. — A PISA farmacie ROSSINI e CARRAI.

Padova, Tip. Crescini

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C.º — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebritati mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Credi amo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia cholericica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludano lo sviluppo colerico; e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Mengozzi, Pietro. Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Il Sindaco M. Fazzoli.

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Bocciale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

L'ASSOCIAZIONE

al Giornale il Bacchiglione

si riceve

IN VENEZIA

presso il Signor Gaetano Ferri

Piazza dei Leoni N. 346.

Gran Medaglia d'argento Lima (Peru)



Medaglia del Merito — Vienna 1875
ONDE EVITARE INGENNI PER CONTINUE CONTRAFFAZIONI
FLEXIR COCA BOLIVIANA
III VERO
Specialità della Distilleria a vapore G. Botton e C.
PROPR. ROVINAZZI BOLOGNA
premiata con 14 MEDAGLIE
Fornitori di Sua Maestà il Re d'Italia, delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte ed il Duca d'Aosta, Brevetati dalla Casa Imperiale del Brasile e da S. A. I. Principe di Monaco.
Vendesi in bottiglie e mezza bottiglie di forma speciale col l'impronta sul vetro — FLEXIR COCA — G. BOTTON e C. Bologna, portanti tanto sull'etichetta, che sulle capsule e nel tappo il nome della Ditta G. BOTTON e C.
Premiati con Medaglia all'Esposizione di Parigi 1879
Gran Medaglia d'argento Lima (Peru)

Leggiamo nella Gazzetta Medica (Firenze 27 Maggio 1869): — È inutile di indicare a qual uso sia destinata la Tela all'Arnica Galleani, perchè già troppo conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la Tela Galleani è ricercatissima e quasi comune. E bene però l'avvertire, come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla Tela Galleani, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la Tela all'Arnica Galleani ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo Ital. L. 1 scheda doppia

La Farmacia Galleani, via Meravigli, 24, Milano, spedisce il rimedio a domicilio per tutta Italia contro vaglia postale di L. 1. 20. Rotolo contenente 12 schede L. 10.

FABBRICA DI CAPPELLI

con negozio a Codalunga della ditta

INDRI

Questa industria assunse nel Veneto vaste proporzioni, ed i cappelli che si confezionano in detta fabbrica, sono di ottima qualità, di durata e di forma elegante.

Tip. Crescini